

Colonna
sonoraPAOLO
GALLARATIDamiano
la rivincita
del fagotto

Fagotto, strumento nascosto. E' il basso nel quartetto dei legni, con flauto, oboe e clarinetto. Svolge in orchestra funzioni importantissime, ma poco appariscenti. Il suo timbro scuro, velato, è poco penetrante, e lo destina per lo più a definire gli impasti sonori ottenuti in unione con altri strumenti: senza il fagotto sarebbero impossibili le sonorità morbide e velate, i suoni densi e corposi che si levano sovente in orchestra dal settore dei fiati. Lega magnificamente con il clarinetto, ma anche con il corno, stabilendo una continuità tra legni e ottoni; e richiede virtuosi non meno abili di chi fa gorgheggiare i flauti o cantare oboi e clarinetti. Uno di loro è Daniele Damiano, nato e cresciuto a Torino, dove si è diplomato al Conservatorio, prima di intraprendere una carriera fulminea che lo ha portato, giovanissimo, all'Orchestra Filarmonica di Berlino dove da più di vent'anni è primo fagottista. Siamo grati alla Stefano Tempia di averlo invitato al Conservatorio, nel concerto diretto da Guido Maria Guida. Damiano aveva a sua disposizione tre pezzi in cui farsi ammirare come solista, occasione rara perché la letteratura per il suo strumento è assai scarsa: due concerti di Vivaldi RV 482 e 484, di cui il primo in un solo movimento, e la *Ciranda das sete notas* (danza brasiliana) di Heitor Villa-Lobos. Damiano ha creato situazioni diversissime: in Vivaldi, tutto un pululare di note borbottanti, sillabazioni piene di arguzia, perché il fagotto possiede pure una vena comica, accanto a quella misteriosa. Così lo tratta, appunto, Villa-Lobos, facendolo cantare con intensità severa: e viene fuori allora il suono scuro, materico, «d'odore del legno», direbbe Stravinskij, che gli affidò l'assolo d'apertura al mondo ancestrale e notturno della *Sagra della primavera*. Tutte cose che Damiano esprime con naturalezza e somma bravura tecnica.
